

OCCUPAZIONE GIOVANILE: POSSIBILITA' E PROBLEMI

di Claudio Negro, Fondazione Anna Kuliscioff

L'Italia è uno dei paesi europei dove è più basso il tasso di occupazione giovanile: nella fascia tra 15 - 24 anni lavora il 18,9% dei soggetti, contro una media europea del 36,1%; siamo al quart'ultimo posto nell'Unione Europea. Per inquadrare meglio la situazione, nella fascia 55-64 anni l'occupazione in Italia è al 58,2%.

POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ E CONDIZIONE PROFESSIONALE

Report ISTAT sull'occupazione, dati riferiti a Gennaio 2025, dati destagionalizzati

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni congiunturali				Variazioni tendenziali	
		gen25 dic24 (assolute)	gen25 dic24 (percentuali)	nov24-gen25 ago-ott24 (assolute)	nov24-gen25 ago-ott24 (percentuali)	gen25 gen24 (assolute)	gen25 gen24 (percentuali)
15-24 ANNI							
Occupati	1.159	+13	+1,1	-10	-0,8	-22	-1,8
Disoccupati	267	-2	-0,6	+5	+2,0	-64	-19,2
Inattivi	4.411	-16	-0,4	+13	+0,3	+116	+2,7
25-34 ANNI							
Occupati	4.283	+38	+0,9	-11	-0,3	+70	+1,7
Disoccupati	466	+8	+1,9	+28	+6,9	+35	+8,1
Inattivi	1.419	-73	-4,9	-19	-1,2	-91	-6,0
35-49 ANNI							
Occupati	8.787	-39	-0,4	-21	-0,2	-16	-0,2
Disoccupati	500	-4	-0,8	-8	-1,6	-102	-16,9
Inattivi	2.080	+26	+1,3	-26	-1,3	+42	+2,1
50 ANNI E PIU'							
Occupati	9.992	+133	+1,3	+127	+1,3	+481	+5,1
Disoccupati	387	-12	-3,0	-3	-0,8	-64	-14,1
Inattivi	17.692	-91	-0,5	-31	-0,2	-183	-1,0
Inattivi 50-64 anni	4.333	-83	-1,9	-67	-1,5	-226	-5,0

La manifestazione più clamorosa della scarsa partecipazione dei giovani al mercato del lavoro sta nell'elevatissimo numero dei NEET. NEET è un acronimo per l'espressione (in inglese) "né al lavoro né in formazione", e indica la condizione di un giovane che non sta facendo un percorso di studio/formazione e non è occupato. In Italia sono 1.330.000, pari al

15,2% tra i giovani tra 15 e 29 anni: la media europea è pari al 10,2%, e noi siamo terzultimi in classifica.

UN PARADOSSO ITALIANO: TANTI POSTI DI LAVORO VACANTI MA TANTI DISOCCUPATI

Interessante guardare le previsioni dell'Osservatorio Excelsior (Ministero del Lavoro + Unione Camere di Commercio) circa le assunzioni di giovani programmate dalle aziende per l'inizio del 2025. Le imprese prevedevano circa 148.000 assunzioni di giovani entro marzo 2025: ad ora le assunzioni realizzate sono 21.371 nei settori con minor profilo professionale (quindi più facili da assumere). Da notare che le ricerche delle aziende sono abbastanza orientate ad assumere giovani: le previsioni del 1° quadrimestre dicono che il 30% degli assunti dovrebbero essere al di sotto dei 29 anni: il 26% di dirigenti e professionalità di alta qualificazione e il 26,9% di operai specializzati. Per lavori non qualificati solo il 21%.

Prendiamo ora in considerazione il rapporto tra titolo di studio e occupazione. Una prima nota sorprendente: Excelsior valuta che ad Aprile il 47% delle posizioni da coprire con nuove assunzioni saranno ancora scoperte (come del resto sempre), ma questo 47% è composto solo da un 17% di casi di preparazione inadeguata e invece da un 30% di pura e semplice mancanza di candidature. Naturalmente è possibile che chi sa di non avere le competenze per quel posto di lavoro neppure si presenti, ma perfino per i lavori che non richiedono una qualifica il 35% delle ricerche vanno a vuoto e nel 23,6% dei casi per la mancanza pura e semplice di candidature.

Questi dati illustrano una situazione paradossale: nel nostro Paese 718.000 giovani (15-29 anni) cercano lavoro (Dati Istat, rilevazione a dicembre 2024: i soggetti in questione sono classificati come disoccupati ma teoricamente in cerca di lavoro), ma 121.167 posti di lavoro vanno deserti per mancanza di candidature!

OCCUPAZIONE, RETRIBUZIONE E TITOLO DI STUDIO

Ma vediamo quali sono i titoli di studio che richiedono le aziende al personale da assumere: per il 14% si tratta di laureati; per l'1,9% col diploma di Istruzione Tecnologica Superiore; per il 28,5% con diploma di scuola media superiore; per il 35,7% con diploma professionale. La ricerca di personale laureato va a vuoto per il 50% dei casi, così come per i diplomati degli Istituti Professionali; per i diplomati di scuola media superiore va a vuoto nel 44% dei casi.

Il titolo di studio influisce sull'occupazione in modo significativo. Se prendiamo in considerazione i giovani tra i 15 e 29 anni e li suddividiamo per titolo di studio conseguito o per il quale si sta studiando otteniamo risultati eloquenti: i giovani che fin qui (dati 2021) hanno il diploma di media inferiore sono per il 64% ancora in istruzione, per il 13% lavorano e per il 23% sono NEET (non lavorano e non studiano); i giovani che hanno il diploma di media superiore/istruzione professionale studiano ancora per il 41%, lavorano per il 33,8% e sono NEET per il 24,9%; i laureati sono ancora nel sistema di istruzione per il 46% (lauree specialistiche, master, dottorati), lavorano per il 38,3% e sono NEET per il 17%.

Al crescere del livello di istruzione-formazione cresce l'occupazione. E non solo: cresce anche la retribuzione. Rispetto a un lavoratore che possiede al più un livello di istruzione secondaria inferiore (in passato la licenza media), chi possiede il titolo di istruzione secondaria di secondo grado (diploma) percepisce il 18,5% in più e il divario sale al 58,8% per chi ha raggiunto un livello di istruzione terziaria (laurea e oltre).

Anche all'interno di questa graduatoria possiamo rilevare differenze significative legate al livello di istruzione: come si vede lo stipendio aumenta con le lauree STEM (Scienze, Tecnologia, Economia, Matematica).

Titolo di studio	Retr. media annua lorda alla prima esperienza
Laurea umanistica	€ 24.420

Titolo di studio	Retr. media annua lorda alla prima esperienza
Laurea scientifica/economica	€ 26.700
Laurea ingegneristica	€ 30.650
Laurea ingegneristica ad alta specializzazione	€ 34.780 in 30 mesi

Del resto, e questa è una recente novità, la graduatoria delle retribuzioni comincia a sostituire quella tradizionale, in cui lo stipendio aumentava al crescere dell'anzianità. Soprattutto nelle aziende più innovative e aperte alle nuove tecnologie gli stipendi crescono al salire delle competenze (e quindi della formazione).

LA FORMAZIONE

Questa tendenza mette al centro della discussione sull'occupazione giovanile proprio il sistema di istruzione-formazione, che oggi è disconnesso con il Mercato del Lavoro. In molti casi le competenze acquisite a scuola non sono utili ai fini professionali, ed è diffusa, soprattutto nei licei, la convinzione che il "sapere" non debba inquinarsi con le esigenze materiali del "lavoro". Questo problema è prioritario, e va affrontato con un riordino dei percorsi scolastici che rafforzi il ramo "formazione professionale", permettendo a chi vi si diploma di avere un percorso successivo di carattere universitario: gli Istituti Tecnici Superiori, scuole di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica post diploma che permettono di conseguire il titolo di tecnico superiore, diffusissime in Germania (con tassi di impiego altissimi già nei primi mesi dopo il titolo).

Parimenti indispensabile è rendere effettiva la formazione permanente, che può rivolgersi a chi ha bisogno di acquisire specifiche competenze per occuparsi o per chi è già occupato, ma deve aggiornarsi. Strumenti in questo senso non mancano: le Regioni hanno strutture di Formazione Professionale imponenti, con Agenzie sia pubbliche che private, che con un maggior coordinamento con le aziende potrebbero dare risposta a

gran parte del bisogno formativo. Le aziende poi sono tutte associate ai Fondi Bilaterali Interprofessionali che hanno appunto la missione di adeguare o aggiornare la formazione dei dipendenti in relazione alle innovazioni tecnologiche con cui l'azienda ha a che fare.

Occorre ricordare che vi sono strumenti quali l'apprendistato e il sistema duale per fare sì che il percorso di formazione di un giovane abbia già uno sbocco occupazionale nell'azienda nella quale fa formazione on the job. E' un'opzione molto praticata all'estero, soprattutto in Germania, ma poco da noi: forse perché le aziende non vogliono i problemi amministrativi e di responsabilità legale connesse con l'avere un minore in azienda.

Come si vede gli strumenti ci sono, i soldi anche (buona parte del PNRR è finalizzato proprio alla formazione).

La questione dell'occupazione giovanile presenta anche altri aspetti, quali i bassi salari per i profili meno qualificati, e la difficoltà a fare incontrare la domanda e l'offerta di lavoro, in assenza di soggetti professionalmente capaci a svolgere questa funzione, ben al di là del puro ruolo burocratico dei Centri per l'Impiego.